



FEDERMECCANICA

# **ASSEMBLEA GENERALE 2015**

**Intervento introduttivo del Presidente Fabio Storchi**

Ancona, 19 Giugno 2015



Autorità, Sindaco Mancinelli, Presidente Squinzi, Signori Segretari Generali di Fim, Fiom e Uilm, Signore e Signori, Colleghe e Colleghi,

a nome mio e dell'industria metalmeccanica italiana porgo a ciascuno di voi il più caloroso benvenuto.

Ringrazio e saluto il Presidente di Confindustria Ancona Claudio Schiavoni e il Presidente della Sezione Meccanica Genuino Galassi, che hanno accolto con entusiasmo l'idea di organizzare la nostra Assemblea nel capoluogo marchigiano.

Insieme a loro ringrazio gli *sponsor*, che con il loro sostegno hanno permesso l'organizzazione di questo nostro appuntamento annuale.

Sono trascorsi dodici mesi dall'incontro di Bari e oggi ci troviamo in un'altra terra la cui storia si lega con quella dell'industria italiana e di Confindustria, a cui ha dato un Presidente come Vittorio Merloni.

Ancona, lo snodo di quella dorsale adriatica – che va dal Friuli alla Puglia – lungo la quale si addensano, senza soluzione di continuità, una moltitudine di distretti industriali campioni del *made in Italy*.

Una realtà nella quale – come ha recentemente ricordato il Presidente della Camera di Commercio – “i momenti di ottimismo si intrecciano ancora con situazioni di difficoltà”.

Benvenuti, dunque, a un incontro rinnovato nella sua formula organizzativa.

Il protagonista di oggi sarà, infatti, il confronto – tra imprenditori e *opinion leader* – attraverso il quale presentiamo le ragioni che ispirano l'attività di Federmeccanica.

Saluto, dunque, i nostri relatori:

- Fabio Astori, Vice Presidente Federmeccanica con delega alla Cultura d'Impresa;
- Carlo Mazzoleni, Vice Presidente Federmeccanica con delega al Welfare contrattuale;
- Federico Visentin, Vice Presidente Federmeccanica con delega all'Education.

Insieme a loro saluto e ringrazio per la presenza:

- Giorgio Barba Navaretti, Ordinario di Economia Politica, Università degli Studi di Milano;
- Luca Beltrametti, Direttore Dipartimento Economia Università degli Studi di Genova;
- Enzo Rullani, Presidente Centro Tedis – Venice International University;
- Gianluigi Viscardi, Vice Presidente Piccola Industria di Confindustria;
- Andrea Cabrini, Direttore di Class CNBC, al quale è affidata la conduzione dei lavori.

Oggi, al posto della tradizionale Relazione, svolgerò un intervento per sottoporre alla vostra attenzione la *vision* di

Federmeccanica e alcune chiavi di lettura utili per interpretare i temi delle successive tavole rotonde.

Con questo appuntamento assembleare si conclude il primo biennio del mio mandato: siamo al giro di boa.

### UN BIENNIO DI IMPEGNO

Due anni fa – quando fui chiamato alla guida di Federmeccanica – avevo sinteticamente delineato le linee guida che intendevo perseguire.

Un percorso associativo fondato sulla consapevolezza di esserci inoltrati in una nuova fase che imponeva di lasciarci alle spalle il '900.

Una prospettiva che ci avrebbe visti impegnati non solo nel *core business* sindacale, ma anche nel mettere al lavoro il patrimonio di cultura industriale di cui siamo portatori.

Credo di poter affermare che questo è ciò che abbiamo fatto in 24 mesi vissuti con grande passione e partecipazione imprenditoriale.

*Colgo questa occasione per ringraziare i numerosi Colleghi che negli organi centrali, così come nelle Territoriali, mi hanno affiancato condividendo con me un grande progetto di rinnovamento.*

*Insieme a loro ringrazio il Direttore Generale, Stefano Franchi, il Vicedirettore Angelo Megaro e la struttura tutta che li affianca.*

Insieme abbiamo avviato una ricerca del nuovo che si è fondata su tre capisaldi: la comprensione delle cause che hanno determinato la “crisi” che il Paese sta attraversando, la consapevolezza che stiamo vivendo una “transizione” tra epoche diverse e la conseguente necessità di ripensare alla radice il nostro agire associativo.

### LA CRISI ITALIANA

Riferendomi alla crisi del nostro Paese, dobbiamo rilevare che, mentre il mondo correva spinto dall’innovazione, l’Italia rimaneva ferma a difendere soluzioni, posizioni e istituzioni vecchie di cinquanta anni.

**La conservazione ad oltranza è stata la vera cifra distintiva della società italiana in questi ultimi 25 anni.**

I risultati sono drammatici.

Dal 2000 a oggi il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è cresciuto del 35%; tutto ciò mentre in Francia cresceva del 3%; in Germania rimaneva invariato e in Gran Bretagna si riduceva del 5%.

L’Italia ha perso competitività nei confronti dei suoi concorrenti: siamo passati, infatti, dalla quinta all’ottava posizione nella classifica dei Paesi più industrializzati del mondo e ci collochiamo al quarantanovesimo posto nella classifica della competitività del *World Economic Forum*.

Riferendoci in particolare ai prodotti metalmeccanici – che rappresentano il 50% del nostro *export* – dal 2007 a oggi le

esportazioni sono aumentate solamente del 2,2%.

Un dato negativo se raffrontato con una crescita del commercio mondiale del 40%.

Negli ultimi sette anni, infine, la produzione dell'industria meccanica ha subito un crollo del 30%, la capacità produttiva si è ridotta di un quarto, bruciando oltre 250.000 posti di lavoro.

Sono numeri che ricordano l'immediato dopoguerra.

In tale prospettiva, l'obiettivo è uno solo: **avviare da subito la ricostruzione!**

**Per farlo, è indispensabile comprendere che la crisi del nostro Paese ha origine nell'incapacità della società italiana di misurarsi con il nuovo paradigma dell'economia globale, fondata sull'innovazione e sulla conoscenza.**

Dobbiamo misurarci ora con cambiamenti profondi.

Il primo è la globalizzazione, che ha portato sui mercati mondiali nuovi protagonisti che hanno modificato gli equilibri precedenti.

Il secondo è costituito dalle innovazioni di prodotto, che incorporano intelligenza e contenuti immateriali, simbolici e di servizio.

Il terzo è la facilità di "connessione", che collega in rete imprese, persone, macchine e territori; nuove tecnologie che permettono inedite soluzioni di processo, prodotto e servizio.

Il quarto è l'intelligenza delle persone, che permette di gestire la complessità delle tecnologie, delle organizzazioni e delle relazioni di rete.

Non solo le imprese, ma anche le nazioni, i sistemi locali, le istituzioni, le associazioni e le persone sono interessati da questa grande trasformazione che sta già cambiando il modo di pensare, di vivere e di lavorare.

#### LA NUOVA MISSIONE DI FEDERMECCANICA

La consapevolezza di ciò ci ha spinti a ridefinire la nostra missione, aggiornandola ai nuovi compiti e alle nuove sfide che, come imprese e come Paese, siamo chiamati ad affrontare.

La fabbrica, quella tradizionale dell'epoca "fordista", sta vivendo una radicale trasformazione.

La nuova fabbrica è sempre più "intelligenza diffusa"; ha la persona al centro e si misura con la sostenibilità.

Il nuovo paesaggio industriale è costituito da multinazionali tascabili, filiere specializzate e una fitta rete di piccole e medie imprese popolate da risorse umane di qualità.

Una realtà che – talvolta anche inconsapevolmente – sta già entrando nella quarta rivoluzione industriale, premessa di quell'*Industry 4.0* di cui tra poco si parlerà nella tavola rotonda.

Tutto ciò significa che un numero crescente di aziende italiane ha già iniziato a misurarsi con la manifattura additiva, con le nuove piattaforme digitali e con servizi di logistica e *marketing*



che consentono di offrire, con rapidità, prodotti competitivi e a misura del singolo cliente.

Oggi, ogni imprenditore deve iniziare a trasformare il lavoro esecutivo della fabbrica e dell'ufficio che perde progressivamente valore, in lavoro intelligente, capace di generare innovazione e valore.

**Un obiettivo che impone di ripensare l'organizzazione delle imprese e del lavoro e dunque, anche il rapporto tra capitale e lavoro.**

**Una nuova dimensione, fondata sulla collaborazione tra competenze complementari presenti nelle aziende, indispensabile per gestire la complessità della tecnologia, dei mercati, delle filiere e della stessa realtà aziendale.**

## NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI

Tutto ciò ha ispirato il **Manifesto delle Relazioni Industriali** presentato esattamente un anno fa a Bari.

Un documento nel quale abbiamo evidenziato come la partecipazione si realizzi, giorno per giorno, attraverso la collaborazione e il coinvolgimento.

Due elementi, questi ultimi, indispensabili per porre in relazione tra loro gli obiettivi dell'impresa e quelli individuali del lavoratore.

Siamo convinti, infatti, che il rapporto tra imprenditore e lavoratore sia, prima di tutto, una relazione tra persone

consapevoli che condividono gli obiettivi dell'azienda nella quale operano.

Ciò significa che è indispensabile portare avanti un confronto continuo con tutti i collaboratori, veri protagonisti dello sviluppo aziendale.

Le relazioni interne diventano così l'insostituibile strumento per la valorizzazione e il coinvolgimento di tutte le persone.

Questo implica quel rafforzamento della collaborazione impresa-lavoro che, come Federmeccanica, auspichiamo, sosteniamo e perseguiamo.

In tale prospettiva, le Relazioni Sindacali diventano una componente della più ampia strategia aziendale fondata sulla centralità della persona.

Ma non si tratta solo di questo.

**É giunto il tempo di prendere atto che, nel nuovo paradigma, la relazione tra impresa e lavoro non può più essere centrata solo sulla distribuzione del reddito generato dall'impresa.**

**Deve riguardare, prima di tutto, i modi e le forme attraverso le quali *contribuire e partecipare alla creazione di ricchezza.***

Un'esigenza motivata, anche e soprattutto, dal fatto che in Italia la produttività e il valore del prodotto non crescono più da troppi anni.

Siamo solo agli inizi di una via che resta in gran parte da definire e da percorrere.

E' necessario, fin da subito, avviare un'opera complessiva di **rinnovamento contrattuale** che tenga conto del mutato contesto in cui operiamo.

Semplificazione, collegamento tra salari e produttività, coinvolgimento e partecipazione, garanzie e investimenti sulle persone.

Questi devono essere i pilastri di un rinnovato modello di Relazioni Industriali.

Abbiamo perso ricchezza, diminuita del 18% in termini di valore aggiunto dal 2007 a oggi, mentre, nello stesso periodo, sono cresciute le retribuzioni nominali del 24% e quelle reali del 9 %.

A livello governativo devono essere trovate soluzioni per ridurre il cuneo fiscale che, oggi, per ogni 100 euro netti di retribuzione, determina un costo per l'azienda di 210 euro.

Così come occorre confermare e, anzi rafforzare, forme di detassazione e decontribuzione per il salario variabile.

Nell'interesse dei lavoratori, delle Imprese e dell'economia italiana nel suo complesso.

Noi abbiamo invece il compito di trovare nuovi equilibri per garantire la sostenibilità degli assetti contrattuali.

Le retribuzioni non possono continuare ad essere variabili indipendenti dalla produttività e dalla redditività.

Oggi le dinamiche salariali si sono rilevate scollegate anche dall'andamento dei prezzi.

L'ultimo nostro contratto è stato rinnovato con una previsione di inflazione (IPCA) del 6%, che a consuntivo è risultata poi di poco superiore al 2%.

I conti sono presto fatti. Conti che non tornano.

Sono quindi necessarie azioni correttive immediate ed è nostra responsabilità, insieme con il Sindacato, cambiare le regole, perché tutti dobbiamo prendere atto che, proseguendo su questa strada, si mina ancor di più la nostra capacità di essere competitivi e di stare sul mercato.

Chiediamo nuovi assetti e il rispetto degli accordi esistenti, primo tra tutti quello del 10 gennaio 2014 sulla rappresentanza, che deve avere piena attuazione in tutte le sue parti.

Noi continuiamo a credere nell'importanza del Contratto Nazionale, che deve però assolvere a funzioni nuove rispetto al passato.

Il Contratto Nazionale deve svolgere un ruolo di garanzia e di tutela, per consentire la distribuzione della ricchezza dove questa viene prodotta: in azienda.

E' necessario passare dal costo all'investimento sulle persone, puntando sul welfare e la formazione.

Ci dobbiamo impegnare a far crescere le nostre persone per favorirne lo sviluppo e l'occupabilità anche attraverso l'arricchimento di competenze e conoscenze.

Siamo certi che le Parti Sociali e le singole persone comprenderanno il significato profondo e il valore di questa nostra proposta.

I lavoratori, le risorse umane, sono l'*asset* più importante per le Imprese, e il loro interesse, il loro benessere, deve essere il nostro primo obiettivo.

Guardiamo al loro futuro, costruiamo il nostro futuro.

Un obiettivo che Federmeccanica persegue nell'interesse dell'industria e del Paese.

#### L'ORGOGGIO METALMECCANICO E IL PAESE

Come forse molti ricorderanno, lo scorso 27 novembre abbiamo dato vita a un grande evento nazionale che – per la prima volta nella nostra storia – ha coinvolto oltre 60 Associazioni Territoriali di Confindustria.

**“Uniti per il rilancio dell'industria”** è il titolo del documento presentato alle Istituzioni in quella occasione, per sollecitare una Politica industriale per l'Italia e per l'Europa, modulata sulle seguenti parole d'ordine:

- liberare la fiducia, con nuove riforme strutturali e nuove regole.
- liberare le risorse per nuovi investimenti pubblici e privati.
- liberare l'ingegno con la tecnologia e la formazione per realizzare *Industry 4.0*.

A questo proposito mi limito a una considerazione riferita all'attualità politica: le riforme sin qui avviate, e in parte realizzate, testimoniano il buon lavoro svolto dal Governo in questa direzione.

Condivido il pensiero espresso dal Presidente Squinzi il mese scorso a Milano.

Da una parte, ha evidenziato che molti provvedimenti adottati dal Governo sono anche il frutto dell'impegno e del contributo di Confindustria, dall'altra, ha esortato il *Premier* Renzi a non demordere sull'attuazione delle riforme.

Autorità, Signore e Signori,

le statistiche, le classifiche, le analisi sulle dinamiche del PIL abbondano e noi stessi siamo periodicamente impegnati ad alimentarle con i dati elaborati dal nostro Centro Studi.

Oggi, al contrario, ho privilegiato le idee e l'analisi della realtà per contribuire a definire un comune cammino.

Mi auguro che questo sforzo venga apprezzato e condiviso dai numerosi e qualificati interlocutori presenti.

L'epoca di transizione che stiamo vivendo è una sfida, seria e complessa, sulla quale siamo chiamati a tutti riflettere.

**Il Novecento – apertosi con la rivoluzione avviata da Henry Ford – è finito da tempo.**

La storia si fa impaziente: ci chiede di inventare nuove soluzioni per affrontare le tante difficoltà e opportunità che sfidano la nostra società.

Dalla presenza di fenomeni globali alla sempre minore capacità degli Stati a darvi risposta; dal venir meno delle possibilità di programmazione alla necessità di ripensare il *welfare* che abbiamo sin qui conosciuto; dalle guerre di religione alla finanza senza confini né controlli; dall'antipolitica alla crisi dell'Europa.

**In tale prospettiva gli attori sociali devono guardarsi dal rischio di schizofrenia il cui sintomo è costituito dall'inconscio desiderio di usare vecchie soluzioni per risolvere nuovi problemi.**

Il cambio di paradigma dell'economia impone “cambiamenti forti e radicali”.

Il presente è già “liquido”, incerto, individuale e connesso, locale e globale al tempo stesso.

Per affrontarlo è indispensabile quella attitudine imprenditoriale che deve ora permeare l'intera società.

Persone, lavoratori, sindacati, amministratori locali, e sistemi territoriali devono apprendere ad agire come un imprenditore collettivo capace di produrre valore insieme alle imprese.

Dovranno farlo attraverso l'attivazione di progetti territoriali per l'innovazione e la capacità di assumere e condividere i rischi conseguenti.

Care Colleghe e cari Colleghi,

ci sono persone che guardano il mondo e si chiedono perché.

Ce ne sono altre – come noi – che guardano il mondo sognando come dovrebbe essere e si chiedono perché no.

Impegniamoci ancora di più nelle nostre aziende e nella nostra Associazione per dimostrare a noi stessi, ai nostri collaboratori e al nostro Paese che il futuro si costruisce giorno dopo giorno, con il lavoro, la passione e il coraggio di sognare un mondo migliore.